
Libri ebraici e altri *Libri in fuga*, da Zagabria a Nonantola

di

Eleonora Cussini

Continuare a studiare nonostante un'esistenza precaria e in fuga dalla Germania nazista. Questa l'idea che animava il progetto educativo di Josef Indig il giovane madrich o "guida" del movimento giovanile Hashomer Hatzair quando, dopo il mese di marzo 1941 Recha Freier la fondatrice della Jugend-Alijah – o "Aliya giovanile", l'organizzazione che salvò migliaia di giovani ebrei tedeschi e austriaci facendoli emigrare nella Palestina mandataria – prima di partire da Zagabria con un gruppo di giovani esuli gli affidò una quarantina di altri ragazzi e ragazze. Già a Zagabria nell'estate del 1940 Recha Freier impartiva lezioni di ebraico moderno, o ivrit, per riempire le lunghe giornate dei ragazzi con momenti di studio, intesi anche a fornire loro strumenti per la loro vita futura in Palestina. A luglio 1941, qualche mese dopo la partenza della Freier e dopo l'invasione tedesca Indig, preoccupato per le nuove restrizioni imposte agli ebrei, con l'aiuto di altri adulti, trasferì i ragazzi nel castello di caccia di Lesno Brdo, in Slovenia, all'epoca sotto il controllo italiano. A luglio 1942, quando la situazione divenne difficile a causa degli scontri tra i partigiani e l'esercito italiano, Indig e i suoi partirono in treno per Modena muniti di lasciapassare del governo italiano e si stabilirono a Nonantola, in una residenza signorile di campagna disabitata da tempo, Villa Emma, affittata per loro dalla Delasem con il sostegno finanziario di Nathan Schwalb, direttore dell'ufficio di Ginevra del movimento Hechalutz della World Zionist Organization e di Richard Lichtheim, rappresentante della stessa organizzazione alla Lega delle Nazioni di Ginevra¹. A Nonantola ad aprile 1943 giunsero altri trenta bambini e ragazzi ebrei provenienti da Spalato e Sarajevo, con i loro accompagnatori adulti. All'arrivo dei profughi, sia il castello di Lesno Brdo che Villa Emma, erano residenze in disuso, prive di acqua corrente e riscaldamento, con poco o nessun mobilio. Per prima cosa Indig e i suoi dovettero occuparsi delle necessità contingenti per rendere vivibili entrambi i luoghi e organizzare la gestione della comunità. Solo

¹ La *Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei* fu un'organizzazione fondata nel 1939 dall'Unione delle Comunità israelitiche italiane e diretta da Lelio Vittorio Valobra, già vicepresidente dell'Unione. Riceveva sostegno economico dall'American Joint Distribution Committee e da altri benefattori e redistribuiva gli aiuti ai propri assistiti. Nell'autunno del 1942, a causa dei bombardamenti su Genova, trasferì il proprio ufficio e il magazzino a Villa Emma e di lì continuò ad operare con la collaborazione di alcuni dei ragazzi più grandi, che rispondevano alle lettere di richieste e preparavano i pacchi da spedire ai profughi ebrei in transito in varie località italiane.

successivamente fu possibile predisporre una scuola per riportare i ragazzi ad una routine quotidiana che comprendesse momenti di studio, di lavoro e di svago. Indig e gli altri adulti che si occupavano dei ragazzi, tra questi Helene Barkic e il concertista di origine russa Boris Jochvedsohn esule da Berlino, pur se dotati di grande entusiasmo avevano pochissimi mezzi a disposizione e quasi nessuna esperienza didattica. Sia per la scuola che per lo svago attraverso la lettura o la messa in scena di piccole rappresentazioni teatrali erano necessari dei libri. Come si legge nelle memorie di Indig pubblicate in Israele nel 1983 (e in edizione italiana nel 2006, *Anni in fuga*, Firenze, Giunti) i libri provenivano da biblioteche pubbliche jugoslave e, in qualche caso, non furono restituiti ma portati a Nonantola. Altri furono acquistati o donati da Schwalb, che li spediva da Ginevra. Alcuni infine furono donati dalla Delasem quando il gruppo si trovava a Nonantola, o facevano parte dei beni che la Delasem trasferì a Villa Emma nel 1942. Quali fossero almeno alcuni dei testi di studio utilizzati dai ragazzi a Lesno Brdo, poi a Nonantola e alcuni dei romanzi, lo mostra il fortunato ritrovamento di una piccola parte della biblioteca lasciata a Nonantola al momento dell'abbandono della villa dopo l'8 settembre 1943 e la fuga in Svizzera ad ottobre dello stesso anno. A quei libri ritrovati, novantasei volumi prelevati dalla villa nel 1943, o forse nel dopoguerra da due ragazzi del luogo, Renato e Ermes Borsari con il benestare di don Arrigo Beccari, sacerdote e amico dei rifugiati ebrei, è stato dedicato un convegno tenutosi a Nonantola nel 2019. Il volume *Libri in fuga. Leggere e studiare mentre il mondo brucia. Europa, Italia 1939-1945*, a cura di Chiara Conterno e Elena Pirazzoli, il Mulino, Bologna 2024, che raccoglie quattordici saggi sui libri ritrovati e sullo studio in tempo di fuga e guerra con introduzione e appendice, è stato presentato a Ca' Foscari il 21 febbraio 2025 nel quadro delle iniziative per il Giorno della Memoria 2025 curate da Sara De Vido, Delegata della Rettrice per il Giorno della Memoria e per il Giorno del Ricordo.

Il contesto storico della vicenda è quello della fuga dalla persecuzione di un gruppo di giovani ebrei tedeschi, austriaci e infine, jugoslavi, che tra il 1938 e il 1942 lasciarono il proprio paese con l'obiettivo di raggiungere la Palestina mandataria, quasi tutti ormai ignari della sorte dei propri genitori e affidati ad associazioni quali l'Aliya giovanile di Recha Freier. In alcuni casi come per il gruppo che diverrà noto come i 'Ragazzi di Villa Emma', l'arrivo e la permanenza in Italia costituì una variazione obbligata al piano originale che prevedeva la partenza per la Palestina, in treno, da Zagabria². Nonostante all'epoca il governo fascista italiano attuasse una politica di respingimento, fu consentito l'ingresso in Italia a questo e ad altri gruppi di profughi provenienti dalla Jugoslavia. Com'è noto anche in Italia nel 1938 erano state promulgate le leggi antiebraiche che prevedevano altresì l'espulsione degli ebrei stranieri. Con l'entrata in guerra nel 1940 entrò in vigore l'internamento degli ebrei stranieri residenti in Italia in campi creati allo scopo al

² La storia dei Ragazzi di Villa Emma è una storia di salvezza, a parte Salomon Papo, unico tra i ragazzi deportato e ucciso ad Auschwitz, che non partì da Nonantola con il gruppo perché ricoverato da tempo al sanatorio di Gaiato (Mo). Di lì fu prelevato ad aprile 1944, deportato e ucciso ad Auschwitz. Tutti gli altri: chi insieme a Indig attraverso la fuga e un periodo di permanenza in Svizzera e poi dal 1945 in Palestina, alcuni dei ragazzi più grandi, dopo l'8 settembre passarono la Linea Gotica e raggiunsero il centro-sud Italia.

centro e al sud, ad esempio a Ferramonti di Tarsia, in Calabria da dove giunse a Villa Emma Hersz Naftali Schuldenfrei, un internato polacco, chiamato a tenere un laboratorio di falegnameria per i ragazzi. In Italia era attiva, inoltre la misura dell'internamento libero, che prevedeva la residenza coatta e la firma quotidiana presso le autorità del luogo. In questo quadro politico si inserisce l'arrivo in Italia, con l'autorizzazione del Ministero dell'Interno fascista, del primo e del secondo gruppo dei ragazzi con i loro accompagnatori, nessuno dei quali tuttavia fu mai soggetto al regime di internamento.

I novantasei libri che appartenevano alla biblioteca dei Ragazzi di Villa Emma furono ritrovati all'interno di due casse in una cantina di Modena di proprietà di Onelia Borsari, sorella di Renato e Ermes e il timbro a inchiostro con la dicitura "Delasem" stampigliato su alcuni di essi, permise a Mirco e Janette Neri, eredi di Onelia, di ricollegare i libri alla vicenda di Villa Emma. Nel 2004 questo segmento casuale della biblioteca originaria, frutto della scelta operata dai fratelli Borsari quando prelevarono i libri dalla villa, fu donato alla Fondazione Villa Emma di Nonantola. I libri superstiti dell'ampia biblioteca un tempo riunita a Villa Emma sono settantasei volumi in tedesco, sei in inglese, otto tra grammatiche e dizionari e tre libri di preghiera in ebraico. Il nucleo principale è costituito da romanzi in lingua tedesca, poiché la maggioranza dei ragazzi era germanofona. Tra questi si trovano alcuni esempi di classici della letteratura tradotti in tedesco, quali il Don Chisciotte di Miguel Cervantes, un'opera di Rabindranath Tagore, Il giardiniere. Tra i classici in lingua tedesca, per citare solo qualche titolo, I Buddenbrook di Thomas Mann, Amok e Erasmo da Rotterdam di Stefan Zweig, La tenda nera di Alfred Döblin. Sei sono inoltre i libri in inglese recuperati dai fratelli Borsari, raccolte di racconti e saggi. Tra questi, la biografia del 1924 di Mary Charlotte Carmichael Stopes, accademica inglese di paleobotanica, autrice a tratti controversa e attivista per i diritti delle donne e sul fronte di temi quali il controllo delle nascite. Tra gli altri testi la traduzione inglese del romanzo Pepita Jimenez del diplomatico spagnolo Juan Valera, una copia della prima edizione inglese del 1891 e la biografia romanizzata di Masaniello del 1913 di Mary Hay, l'aristocratica scozzese Agnes Blanche Marie Hay-Drummond, in seguito baronessa von Hindenburgh.

Tra i libri molto probabilmente usati per le lezioni e lo studio, alcuni dizionari tascabili: di francese-tedesco di Friedrich Köhler (Lipsia 1879), inglese-tedesco di Hermann Lindemann (Berlino 1911) e italiano-tedesco di Henriette Michaelis (Lipsia 1920). Si segnalano inoltre due grammatiche di ebraico moderno, esemplari del celebre e fortunato manuale pubblicato per la prima volta nel 1914 da Moses Rath, utilizzato anche da Kafka per il suo studio dell'ebraico da autodidatta e presente nella biblioteca dei ragazzi sia nell'edizione tedesca del 1920, che nella traduzione inglese del 1921³. L'edizione tedesca reca scritto a matita il nome di Sonja Borus, una delle ragazze di Villa Emma, che molto probabilmente utilizzò il testo durante le lezioni che seguiva con grande impegno, come si legge nel suo diario, in

³ Per una disamina completa dei libri ebraici e sullo studio dell'ebraico, Eleonora Cussini, *I libri ebraici ritrovati della biblioteca dei Ragazzi di Villa Emma*, pp. 277-299; Eadem, *Studiare l'ebraico a Villa Emma*, pp. 303-327, contenuti in *Libri in fuga. Leggere e studiare mentre il mondo brucia*, a cura di Chiara Conterno e Eleonora Pirazzoli, Il Mulino, Bologna 2024.

cui cita anche la lettura di romanzi in tedesco, quale fondamentale momento di svago (*Diario di Sonja. Fuga e aliyah di un'adolescente berlinese, 1941-1946*, a cura di Klaus Voigt, Bologna, Il Mulino 2018). È inoltre possibile che si debbano a lei e ad altri ragazzi le sottolineature a matita e alcuni appunti presenti su entrambi i testi. Tra gli altri libri forse utilizzati a fine didattico, un'edizione del 1905 di un testo di storia ebraica a firma del celebre semitista tedesco Moritz Abraham Levy, pubblicato per la prima volta nel 1862 e adottato nelle scuole ebraiche tedesche. È probabile che la monografia di Simon Dubnow, *Breve storia di Israele*, pubblicata nel 1941 in traduzione italiana, sia stata donata dalla Delasem al gruppo (o sia giunta a Villa Emma quando la Delasem vi trasferì il proprio ufficio e il magazzino nell'autunno del 1942) e mai effettivamente utilizzata per il progetto didattico perché in italiano e quindi di difficile comprensione per la maggior parte dei ragazzi. Nello specifico, grazie ad un documento conservato presso l'Archivio storico del Comune di Nonantola (Faldone 1, Fondo Klaus Voigt, Comunità ebraica di Modena) sappiamo che il testo in questione fu acquistato in grandi numeri presso l'editore Ascarelli da parte delle sezioni femminili della Delasem al fine di generare un piccolo profitto da devolvere a beneficio delle sezioni femminili delle comunità israelitiche o donato ai propri assistiti. È molto probabile che i due libri in ebraico che raccolgono le preghiere per il Giorno dell'espiazione, Yom Kippur e per il capodanno ebraico, Rosh ha-Shanah, pubblicati dall'editore livornese Salomone Belforte nel 1936 e nel 1939, giunsero grazie al dono degli amici della comunità ebraica di Firenze, o tramite la Delasem che, oltre ad un sostegno economico e generi di prima necessità, forniva ai propri assistiti anche testi sacri e il necessario per la celebrazione delle festività religiose. La questione della preghiera costituì il motivo principale della frattura tra Indig e i rappresentanti della Delasem. A seguito del trasferimento della Delasem a Villa Emma nel 1942, fu imposto un direttore italiano, Umberto Jacchia coadiuvato da un altro funzionario della Delasem, Berl Grosser e ciò provocò un forte scontro con Indig e malumori tra i ragazzi a causa delle ingerenze e di nuove regole. La nuova scansione delle giornate, con momenti di preghiera imposti tra gli impegni quotidiani, non piacque né ai ragazzi né a Indig che mal accettavano questa e altre ingerenze della Delasem. Le perplessità di Indig nascevano dal tentativo della Delasem di imporre un formalismo religioso che cozzava con il suo approccio educativo⁴. In ogni caso, sia Indig che i ragazzi sia a Lesno Brdo che a Nonantola mantennero la propria identità ebraica, in cui la celebrazione delle grandi feste e dello shabbat costituivano un momento importante, come pure la dimensione della preghiera e della religiosità personale. Alcuni dei ragazzi, tra questi Sonja Borus provenivano da famiglie ortodosse di stret-

⁴ Dopo l'estate del 1943 Jacchia non fece ritorno a Villa Emma e si unì alle formazioni partigiane nel genovese. Indig e i suoi affrontarono l'emergenza dell'8 settembre e la fuga da Nonantola. Con l'aiuto del medico Giuseppe Moreali e di don Arrigo Beccari, Giusti tra le Nazioni (Yad Vashem, 1964) e Medaglie d'oro al merito civile (Presidenza della Repubblica italiana, 2023) e con la guida fondamentale di Goffredo Pacifici, un impiegato della Delasem rimasto a Nonantola, il gruppo riuscì a passare in Svizzera dove trovò accoglienza grazie alle garanzie fornite da Schwalb e Lichtheim. Pacifici, rimasto in Italia per aiutare altri ebrei italiani in fuga, fu arrestato a Ponte Tresa a dicembre 1943, tradotto a Fossoli nell'agosto del 1944 e deportato ad Auschwitz dove fu probabilmente ucciso all'arrivo. La stessa sorte toccò ad uno dei ragazzi, Salomon Papo.

ta osservanza religiosa. Altri, come Jakob Goldberg e Manfred Korenstein divennero bar mitzvah o “figlio del precetto”, ossia raggiunsero la maggioranza religiosa proprio a Villa Emma, con una cerimonia officiata in un locale della villa dal rabbino di Modena. Con l’arrivo dell’ultimo gruppo dalla Jugoslavia giunse a Villa Emma anche un rabbino che aveva il compito di insegnare l’ebraico biblico ai ragazzi.⁵ Un esempio della religiosità individuale dei ragazzi è dato da un libriccino di preghiere quotidiane, un siddur, donato ad un ragazzo tedesco – il cui nome però non è tra quelli dei ragazzi del gruppo – in occasione del suo *bar mitzvah* e giunto alla biblioteca di Villa Emma attraverso un percorso di fuga dalla Germania a Nisantola impossibile da ricostruire.

Non tutti i libri *in fuga* furono effettivamente utilizzati dai ragazzi. Senza dubbio molti dei romanzi ritrovati furono letti dai ragazzi e dagli adulti e altri libri, oggi perduti, furono usati come materiale di studio in classe. Solo in alcuni rari casi troviamo segni quali una firma, o sottolineature che rimandano tangibilmente a quel progetto educativo in cui, tra le varie materie, anche lo studio dell’ebraico costituiva un momento importante nel difficile percorso di costruzione del proprio futuro che i ragazzi e i loro educatori intrapresero insieme durante gli anni della fuga.

⁵ *Joškos Kinder. Flucht und Alija durch Europa 1940-1943, Josef Indigs Bericht*, Das Arsenal Verlag, Berlin 2006, p. 222: “Nessuno sapeva bene per quali vie si fosse unito al gruppo dei ragazzi di Spalato. Probabilmente era stato raccomandato dal suo insegnante, uno stimato rabbino italiano di Genova”.

